

ACCOGLIERE CRISTO NEI RIFUGIATI

Fabio Baggio*

L'autore analizza criticamente il documento del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti e del Pontificio Consiglio Cor unum "Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate. Orientamenti pastorali" del 2013. L'analisi viene effettuata in modo sinottico con il documento "I rifugiati: una sfida alla solidarietà" del 1992. Concentrandosi su cinque ambiti – i documenti, il contesto di riferimento, le sfide, le responsabilità degli stati e le responsabilità della Chiesa cattolica –, l'autore evidenzia le analogie, le differenze e le lacune presenti nei due testi.

Parole chiave: migrazioni forzate, richiedenti asilo, rifugiati, diritti umani, Magistero della Chiesa Cattolica.

Il 6 giugno 2013 è stato presentato ufficialmente "*Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate. Orientamenti pastorali*" (ACR)¹, documento congiunto del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti e del Pontificio Consiglio «Cor unum». Si tratta di un pronunciamento della Santa Sede di particolare importanza per la rilevanza internazionale che ha assunto il tema delle migrazioni forzate negli ultimi anni.

Nel 1992 i suddetti Pontifici Consigli avevano già pubblicato congiuntamente un documento sullo stesso argomento intitolato "*I rifugiati: una sfida alla solidarietà*" (RSS)². La necessità di un nuovo pronunciamento è motivata dalle trasformazioni sociali avvenute negli ultimi due decenni e da una certa confusione avvertita a livello di politiche statali e di opinione pubblica, come sottolineava il cardinal Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, nella conferenza stampa di presentazione del documento:

* Scalabrini International Migration Institute. Roma/Italia.

¹ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI E PONTIFICIO CONSIGLIO «COR UNUM». *Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate* (ACR).

² Cf. IDEM. *I rifugiati: una sfida alla solidarietà* (RSS).

Anzitutto, esso risponde ai mutamenti nella natura della migrazione forzata che sono avvenuti in questi anni, in particolare da quando abbiamo pubblicato il documento “I rifugiati, una sfida alla solidarietà”, nel 1992. In secondo luogo, è opportuno tener conto che sono molto diverse le ragioni che costringono uomini e donne a lasciare le loro case. A ciò corrisponde l’inasprimento delle normative di molti Governi in tale materia e, non di rado, anche un certo irrigidimento dell’opinione pubblica³.

In questo mio contributo presento un’analisi critica dell’ACR sulla base di una sinossi con il documento del 1992, sottolineando le analogie, le differenze e le lacune presenti nei due testi. Per scelta metodologica, la trattazione si svilupperà in cinque punti: i documenti, il contesto di riferimento, le sfide, le responsabilità degli stati e le responsabilità della Chiesa cattolica.

I documenti

Già dal titolo possono essere desunte alcune differenze concernenti l’oggetto e lo scopo specifici dei due documenti. Per quanto riguarda l’oggetto, il RSS si concentra sulla categoria dei rifugiati, anche se nel testo si chiarisce che il concetto di rifugio deve essere inteso in senso più ampio rispetto alla determinazione delle Nazioni Unite⁴. L’ACR, invece, esplicitamente aggiunge le “persone forzatamente sradicate” come una categoria distinta dai rifugiati. Va però chiarito che tale definizione era già stata usata due volte all’interno del RSS⁵, il quale a sua volta l’aveva mediata dal Discorso di Giovanni Paolo II ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti dell’11 aprile 1991⁶.

Per quanto riguarda lo scopo, il RSS intende sottolineare come i rifugiati rappresentino una sfida alla solidarietà internazionale, una sfida alla quale la famiglia umana deve rispondere con azioni mirate sia a lenire gli effetti deleteri del dramma umano sia a eliminarne le cause. La Presentazione del documento recita:

Questo documento non si contenta di ravvivare l’attenzione spesso affievolita sulla condizione inumana del rifugiato, sballottato nello spazio e nel tempo fino alla perdita della propria identità. Esso vorrebbe stimolare la solidarietà internazionale, non soltanto nei confronti degli effetti, ma soprattutto delle cause del dramma: un mondo in cui i diritti dell’uomo sono impunemente violati continuerà a produrre rifugiati di ogni tipo⁷.

³ VEGLIÒ Antonio Maria. Intervento alla conferenza stampa di presentazione del documento “Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate. Orientamenti pastorali”.

⁴ Cf. RSS, 4.

⁵ Cf. RSS, 8 e 20.

⁶ Il testo recita: “Per questo la Santa Sede ritiene quanto mai opportuna la nuova Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Migranti e delle loro Famiglie, alla cui elaborazione ha attivamente contribuito, auspicando che sempre più trovi spazio nel diritto internazionale la protezione delle persone forzatamente sradicate dalla loro terra e lontane dai loro cari” (GIOVANNI PAOLO II. *Discorso ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti*, 5).

⁷ RSS, Presentazione.

L'ACR punta invece alla responsabilità di accoglienza che spetta a ogni battezzato, un'accoglienza che si caratterizza per una forte valenza spirituale, in quanto nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate da accogliere il cristiano, per fede, riconosce lo stesso Gesù Cristo. Il sottotitolo "Orientamenti pastorali", poi, chiarisce che il documento del 2013 intende offrire una serie di indicazioni che devono regolare le attività evangelizzatrici e caritative della Chiesa cattolica, tanto a livello universale quanto a livello locale, così come esplicitato nella Presentazione:

Scopo di questo documento è orientare e stimolare una rinnovata consapevolezza circa le varie forme di migrazione forzata e le sfide che essa ci pone, come comunità, ad accogliere le persone che vi sono coinvolte, a mostrare loro compassione, a trattarle in modo equo; sono questi pochi e semplici i passi da compiere, idonei a offrire loro una speranza per il futuro⁸.

Da quanto esposto si potrebbe verosimilmente concludere che il RSS si presenta più come un documento *ad extra*, ossia un pronunciamento teso a chiarire il pensiero della Chiesa sulla questione dei rifugiati al resto del mondo, al fine di stimolarne la solidarietà. L'ACR, invece, sarebbe più un documento *ad intra*, rivolto particolarmente agli operatori pastorali con lo scopo di orientarne l'azione. Tale conclusione è provata dalle parole stesse del documento del 2013: "[...] il presente documento vuole essere di natura eminentemente pastorale. Esso descrive ampiamente la situazione attuale e le prospettive future dei rifugiati e delle altre persone forzatamente sradicate al fine di offrire una risposta pastorale ai loro bisogni, ai loro sogni e alle loro speranze"⁹.

Per quanto concerne la lunghezza la differenza tra i due documenti è notevole. I 124 numeri dell'ACR segnano un aumento del 354% rispetto ai 35 del RSS. Anche utilizzando un criterio di misurazione diversa, le circa 21.600 dell'ACR sorpassano di gran lunga le circa 6.800 parole del RSS.

Lo schema adottato per la distribuzione dei contenuti nei due documenti è molto diverso e pare confermare la differenza di scopo dei pronunciamenti, cui si è fatto riferimento sopra. Il RSS si suddivide in cinque capi. Il primo è dedicato alla descrizione della tragedia dei rifugiati nella duplice prospettiva storica e contemporanea (numeri 1-7). Il secondo capitolo elenca le sfide poste alla comunità internazionale sul piano dei diritti e della dignità dal fenomeno della migrazione forzata (numeri 8-17). Il terzo capo, intitolato "Il cammino della solidarietà", chiarisce le responsabilità degli stati e di altri attori nella sfera sociale (numeri 18-24). La preoccupazione e la responsabilità pastorale della Chiesa cattolica di fronte al fenomeno della migrazione forzata sono ampiamente descritte nel capo

⁸ ACR, Presentazione.

⁹ *Ibidem*, 37.

quarto (numeri 25-34). L'ultimo capitolo, che conclude il documento, afferma con forza la necessità di un'azione solidaria da parte di tutti (numeri 35-37).

L'ACR si compone di quattro parti principali. La lunga introduzione (numeri 1-14) illustra le ragioni della sollecitudine pastorale della Chiesa verso i migranti forzati. Il primo capo descrive l'azione pastorale e evangelizzatrice della Chiesa a favore delle persone forzatamente sradicate e presenta i principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa che illuminano tale azione (numeri 15-37). Il secondo capitolo è dedicato al chiarimento di alcuni concetti importanti nell'ambito del rifugio e dello sradicamento forzato (numeri 38-56). Il terzo capitolo, intitolato "Diritti e doveri: guardando al futuro", definisce le responsabilità degli stati di fronte al dramma dei migranti forzati, sottolineando che anche questi ultimi hanno doveri da adempiere (numeri 57-81). Le strutture, gli operatori e le strategie della cura pastorale specifica dei rifugiati e delle persone forzatamente sradicate sono ampiamente descritti nel quarto capitolo (numeri 82-117). La conclusione del documento evidenzia come la vera soluzione del dramma delle migrazioni forzate sia intrinsecamente legata alla costruzione di una pace duratura, la quale può fondarsi solo su autentiche riconciliazioni (numeri 118-124).

Il contesto di riferimento

Il documento del 1992 dipinge un panorama mondiale fortemente marcato dal fenomeno della migrazione forzata, tanto da definire il XX secolo come il "secolo dei rifugiati"¹⁰. Il RSS, in particolare, sottolinea le deprecabili condizioni di molti rifugiati nei campi di prima accoglienza, il dramma dei *boat people* e le persecuzioni di cui sono vittima alcuni gruppi etnici¹¹. E ai rifugiati ufficialmente riconosciuti dalle Nazioni Unite, sostiene il documento, andrebbero aggiunti i rifugiati *de facto*, ossia le "[...] persone vittime dei conflitti armati e di politiche economiche sbagliate o di disastri naturali"¹².

Il RSS puntualizza inoltre la difficile situazione degli sfollati interni, ai quali andrebbe riconosciuto uno *status* speciale almeno per ragioni umanitarie:

Per un gran numero di persone, lo sradicamento forzato dal proprio ambiente avviene senza uscire dai confini nazionali. Infatti, durante rivoluzioni e controrivoluzioni, la popolazione civile si trova spesso nel fuoco incrociato delle forze della guerriglia e delle forze governative, che lottano per motivi ideologici o per la proprietà della terra e delle risorse nazionali¹³.

Il documento del 1992 denuncia, infine, una tendenza diffusa tra gli stati a diminuire la protezione ufficiale offerta ai rifugiati, scoraggiandone le richieste,

¹⁰ Cf. RSS, 2.

¹¹ Cf. *ibidem*.

¹² *Ibidem*, 4.

¹³ *Ibidem*, 5.

riducendo le risorse destinate allo loro accoglienza e indebolendo il sostegno politico alle strutture dedicate¹⁴.

L'ACR esordisce con la constatazione che nel terzo millennio sono aumentate le condizioni sfavorevoli che causano le migrazioni forzate, e questo indipendentemente dal numero di rifugiati ufficialmente riconosciuti¹⁵. Del resto, sottolinea il documento del 2013, il panorama mondiale della mobilità umana è sempre più caratterizzato da "flussi misti" "[...] all'interno dei quali diventa difficile fare distinzione tra richiedenti asilo classicamente definiti, quanti necessitano di altri tipi di protezione o aiuto, e coloro che semplicemente traggono vantaggio dal flusso migratorio"¹⁶. Nonostante questa difficoltà, l'ACR chiarisce che è opportuno mantenere la differenza tra migranti, rifugiati o richiedenti asilo¹⁷.

Il documento del 2013 non riprende il termine "rifugiati *de facto*", ma tiene comunque a chiarire che oltre ai rifugiati riconosciuti ufficialmente a livello internazionale o nazionale vi sono altre persone forzatamente sradicate che meritano una protezione speciale: gli apolidi¹⁸, le vittime del traffico e della tratta di esseri umani¹⁹ e gli sfollati interni²⁰. Riguardo a questi ultimi, l'ACR, pur riconoscendo qualche progresso fatto a livello di Nazioni Unite²¹, evidenzia come non siano state ancora chiarite le responsabilità dei singoli stati e i meccanismi di controllo sovranazionali, perché "Una protezione efficace richiede la disponibilità non soltanto di risorse umane e finanziarie più cospicue, ma anche di un maggiore supporto istituzionale e di mandati più chiari"²².

In continuità con il RSS, il documento del 2013 ribadisce la preoccupazione della Chiesa cattolica di fronte alla tendenza a diminuire il riconoscimento dello *status* di rifugiato da parte dei paesi industrializzati, una tendenza che si è affermata dalla metà degli anni '80 e che ha finito per favorire i contrabbandieri e i trafficanti di migranti, i quali hanno visto aumentare in maniera consistente il numero di "clienti" disposti a tutto pur di oltrepassare le frontiere di paesi economicamente avanzati²³.

¹⁴ *Ibidem*, 6.

¹⁵ Cf. ACR, 2.

¹⁶ ACR, 1.

¹⁷ Cf. *ibidem*.

¹⁸ Cf. *ibidem*, 49.

¹⁹ Cf. *ibidem*, 52-56.

²⁰ Cf. *ibidem*, 33.

²¹ Le Nazioni Unite sono, infatti, riuscite a definire un quadro legale internazionale non vincolante per gli sfollati sulla base delle esistenti disposizioni della legislazione internazionale (cf. COMMISSIONE DELLE NAZIONI UNITE PER I DIRITTI UMANI. *Principi guida sullo sfollamento, Addendum alla Relazione del Rappresentante del Segretario Generale delle Nazioni Unite*).

²² ACR, 69.

²³ Cf. *ibidem*, 40.

Alle considerazioni fatte dal documento del 1992 l'ACR aggiunge la constatazione che spesso il dibattito sulle migrazioni forzate viene utilizzato con finalità politiche in vista di elezioni politiche e amministrative. Tale strumentalizzazione politica ha spesso determinato tra le popolazioni autoctone il proliferare di attitudini ostili verso i richiedenti asilo e i rifugiati²⁴. Di conseguenza è diminuita la disponibilità ad accogliere gruppi grandi di rifugiati da parte delle comunità locali, mentre sono aumentate le manifestazioni di intolleranza e discriminazione all'interno delle medesime comunità.

La negativa connotazione data ai richiedenti asilo e ai rifugiati stessi ha accresciuto xenofobia, a volte razzismo, paura e intolleranza nei loro confronti. Inoltre si è andata sviluppando una cultura di sospetto generata da un generale presupposto di una possibile correlazione tra asilo e terrorismo²⁵.

Le sfide

Il RSS evidenzia una serie di sfide poste dalle migrazioni forzate. Però, prima di segnalare quelle prodotte dal dramma dello spostamento coatto, il documento del 1992 sottolinea l'urgenza di attaccare le cause del fenomeno: "Il problema dei rifugiati deve essere affrontato alle sue radici, al livello delle cause stesse dell'esilio"²⁶. E tra le cause il RSS menziona esplicitamente l'instabilità politica, causata a sua volta dalla povertà, dagli squilibri nella distribuzione dei mezzi di sussistenza, dal debito estero, dall'inflazione galoppante, dalla strutturale dipendenza economica e dalle calamità naturali²⁷.

A distanza di 21 anni l'ACR riprende la riflessione sulla necessità di agire sulle cause degli esodi forzati. E tra le principali cause dello sradicamento coatto, afferma il documento, ci sono senza dubbio i conflitti armati, ai quali viene riservato un intero sottopunto²⁸.

I conflitti sono una delle principali cause di sradicamento forzato. Essi hanno un costo altissimo: le sofferenze di individui, la perdita di vite - per non parlare di quella dei valori umani, spirituali e religiosi - e l'esborso finanziario della comunità nazionale e internazionale nell'assistere e nel curare le vittime²⁹.

Ovviamente, si legge tra le righe del documento del 2013, i conflitti sono a loro volta causati dall'odio, dalla vendetta, dall'esclusione, dall'ingiustizia e dal desiderio di rivalsa³⁰. E la lettura delle cause può andare ancora più in profondità.

²⁴ Cf. *ibidem*, 41.

²⁵ *Ibidem*, 42.

²⁶ RSS, 9.

²⁷ Cf. *ibidem*, 8.

²⁸ Cf. ACR, 32.

²⁹ *Ibidem*, 76.

³⁰ Cf. *ibidem*, 35, 57.

Citando il numero 29 della *Erga Migrantes Caritas Christi*, istruzione del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti datata 2004, l'ACR indica negli squilibri socio-economici e nella globalizzazione senza regole due cause che trasformano l'esperienza migratoria in dramma³¹. A proposito del traffico e della tratta di esseri umani, il documento del 2013 afferma come alla radice del fenomeno vi sia il ciclo vizioso di povertà, abusi e sfruttamento³².

Considerando altre categorie di persone forzatamente sradicate, l'ACR riprende ancora il RSS e presenta un elenco ben più completo di cause: le persecuzioni, le calamità naturali, i disastri ambientali, altri fattori che provocano difficoltà estreme, l'assenza di condizioni per una vita degna³³.

Il RSS sostiene che l'esperienza di esilio forzato rappresenta spesso una pericolosa minaccia all'esercizio dei diritti umani fondamentali. Il primo diritto a essere messo in discussione, nel caso dei profughi internazionali, è quello alla patria, ossia il diritto ad appartenere alla propria comunità³⁴. Va qui chiarito che il diritto alla patria, per lo meno nell'accezione del documento del 1992, non è contemplato dalla legislazione internazionale vigente³⁵. Tale diritto, che è stato più volte ribadito in documenti magisteriali³⁶, ritorna nell'ACR come "diritto a non emigrare", una definizione ben più consona al contenuto: "Ogni persona ha il diritto a non emigrare, a vivere cioè in pace e dignità nella propria Patria"³⁷. Le Nazioni Unite hanno sì sancito il diritto ad avere una cittadinanza³⁸ e il documento del 2013 lo ricorda con forza nella sezione dedicata al caso degli apolidi: "Una legislazione giusta deve garantire che gli individui non siano privati arbitrariamente della loro nazionalità né debbano rinunciare alla loro cittadinanza senza acquisirne un'altra e che i bambini siano registrati alla nascita e dotati di certificati adeguati"³⁹.

Il documento del 1992 denuncia il fatto che non in tutti paesi viene riconosciuto il diritto di asilo, sancito dalla *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* (1948)⁴⁰ e regolato dalla *Convenzione di Ginevra* (1951). Dal alcuni stati, inoltre, l'esercizio di tale diritto viene ostacolato con misure deterrenti

³¹ Cf. *ibidem*, 28.

³² Cf. *ibidem*, 71.

³³ Cf. *ibidem*, 1.

³⁴ Cf. RSS, 9.

³⁵ In particolare, qui ci si riferisce alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948), al Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici (1966) e al Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (1966).

³⁶ Cf. LEONE XIII. Lettera Enciclica *Rerum Novarum*, 35; GIOVANNI PAOLO II. *Messaggio per la 90ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato – 2004*; PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI. Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi*, n. 29.

³⁷ ACR, 1.

³⁸ Cf. ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE. *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, 15.

³⁹ ACR, 70.

⁴⁰ Cf. ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE, *op. cit.*, 14.

e penalizzanti⁴¹. Il RSS, poi, segnala che la protezione non viene assicurata a tutte le persone che fuggono da un'oppressione sistematica o da una guerra civile, le quali, pur non riunendo le condizioni per un riconoscimento ufficiale come rifugiati, non possono essere considerate migranti economici⁴². L'ACR elenca una serie di categoria di persone forzatamente sradicate per le quali la protezione, per lo meno a livello ufficiale, in molti paesi non viene garantita: gli apolidi, gli sfollati, le vittime del traffico e della tratta di esseri umani e le persone oggetto di contrabbando⁴³. Per quanto riguarda quest'ultima categoria, il documento specifica che la protezione dovrebbe essere garantita quando “[...] i contrabbandieri non solo scelgono il Paese di destinazione, ma traggono anche vantaggio dall’alto rischio che le persone corrono una volta introdottesi illegalmente in esso. In questo caso il contrabbando di persone diventa traffico”⁴⁴.

Nel contesto delle migrazioni forzate degli anni '90, il RSS denuncia una serie di attentati alla dignità umana che rappresentano sfide impellenti per la comunità internazionale e per le società particolari. Si attenta alla dignità umana lì dove la ragione di stato o la sicurezza nazionale prevaricano la persona umana⁴⁵, lì dove si considera la protezione come una concessione benevola⁴⁶, lì dove la protezione si limita alla garanzia fisica senza preoccuparsi di assicurare tutte le condizioni per una vita degna (nutrimento, vestiario, alloggio, sicurezza personale, istruzione, assistenza medica, spazio di gestione della propria vita, preservazione della propria cultura e fede), lì dove non si salvaguarda la dimensione familiare della realizzazione personale (ricongiungimento familiare)⁴⁷. A questo proposito, l'ACR esordisce chiarendo che accogliere i rifugiati e le persone forzatamente sradicate significa “[...] impegnarsi nella realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale ispirato ai valori della carità nella verità”⁴⁸. La mancanza delle condizioni necessarie per tale sviluppo rappresenta un attentato alla dignità umana e per questo “Si può dedurre che se una persona, uomo o donna, nel suo Paese non gode di una vita umanamente dignitosa, ha il diritto, in determinate circostanze, di andare altrove”⁴⁹. Per quanta riguarda, poi, la dimensione familiare, riprendendo il Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2007, il documento del 2013 denuncia un peggioramento delle condizioni delle famiglie dei rifugiati: “[...] sento il dovere di richiamare l’attenzione sulle famiglie

⁴¹ Cf. RSS, 12-13.

⁴² Cf. *ibidem*, 14.

⁴³ Cf. ACR, 49-55.

⁴⁴ *Ibidem*, 55.

⁴⁵ Cf. RSS, 9.

⁴⁶ Cf. *ibidem*, 11.

⁴⁷ Cf. *ibidem*, 12.

⁴⁸ ACR, 1.

⁴⁹ *Ibidem*, 26.

dei rifugiati, le cui condizioni sembrano peggiorate rispetto al passato, anche per quanto riguarda proprio il ricongiungimento dei nuclei familiari⁵⁰.

Il RSS, anche se in modo indiretto, denuncia la pratica alquanto diffusa relativa alla detenzione dei rifugiati affermando che “Un richiedente asilo non dovrebbe essere internato, a meno che non si possa provare che egli costituisce un reale pericolo, o ci siano fondati motivi per ritenere che non si presenterà alla competente autorità per l’esame del suo caso”⁵¹. L’ACR riprende in modo molto velato la medesima denuncia:

Sempre più spesso i richiedenti asilo e gli apolidi sono detenuti in zone delimitate, che comprendono prigioni, campi chiusi, strutture di detenzione o zone di transito aeroportuali, dove la libertà è considerevolmente ridotta. La detenzione è frequentemente applicata come strumento di asilo o di politica migratoria⁵².

Il documento del 1992 presenta la sfida umanitaria rappresentata dai campi profughi, i quali troppo spesso da misura d’emergenza passano a essere una soluzione permanente. Il RSS sottolinea come nei campi si costituisca una comunità di vita artificiale e imposta, e per questo traumatizzante, una situazione che suole incidere negativamente sulla vulnerabilità degli ospiti⁵³. L’ACR ribadisce l’urgenza della medesima sfida umanitaria, sottolineando come la maggioranza dei rifugiati continua a vivere in tale prolungata situazione⁵⁴. Tale sfida è aggravata dall’ubicazione dei campi profughi, essendo questi posizionati spesso in paesi della stessa regione geografica con scarse risorse economiche⁵⁵. Inoltre, le condizioni in cui i profughi e i rifugiati sono costretti a vivere nei campi risultano spesso inadeguate:

Sotto le pressioni della vita del campo, i valori sia degli individui, sia delle famiglie, sono minacciati. Possono facilmente emergere tensioni, che portano alla violenza. [...] La situazione diventa ancora più grave quando i finanziamenti e le forniture indispensabili non arrivano regolarmente ai campi, per cui i rifugiati devono fronteggiare la carenza di beni fondamentali e tagli drastici nelle razioni di cibo, con conseguente malnutrizione, rischi per la salute e un crescente tasso di mortalità tra i più vulnerabili⁵⁶.

Purtroppo, come rileva indirettamente il documento del 2013, ci sono casi in cui le organizzazioni internazionali e i mass media, che potrebbero eventualmente individuare e denunciare lacune e abusi, non hanno accesso ai campi⁵⁷. L’ACR,

⁵⁰ BENEDETTO XVI. Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato - 2007.

⁵¹ RSS, 13.

⁵² ACR, 113.

⁵³ Cf. RSS, 15.

⁵⁴ Cf. ACR, 44.

⁵⁵ Cf. *ibidem*.

⁵⁶ *Ibidem*, 45.

⁵⁷ Cf. *ibidem*, 62.

infine, manifesta con chiarezza le riserve della Chiesa cattolica riguardo alle modalità e ai mezzi lesivi della dignità e della vita umana adottati nei campi profughi e rifugiati ai fini della salute riproduttiva⁵⁸.

Il RSS denuncia con forza i rischi del rimpatrio forzato di profughi e rifugiati, pratica frequente negli anni '90: "La storia recente mostra che tante persone sono state rinviate contro la loro volontà a un destino a volte tragico: alcuni sono stati respinti in mare, altri sono stati dirottati verso campi minati, dove hanno trovato la morte"⁵⁹. L'ACR non si pronuncia esplicitamente su questa sfida, ma affronta invece il problema del rimpatrio volontario, il quale, se non propriamente assistito, può significare il trasferimento a una vita di miseria nel proprio paese⁶⁰.

Il documento del 2013 aggiunge una sfida nuova, quella rappresentata dai "rifugiati urbani", ossia quei rifugiati che, con o senza permesso delle autorità, hanno lasciato i campi per stabilirsi in aree urbane. La loro protezione risulta più complicata in quanto entrano spesso in competizione con gli autoctoni per questioni di lavoro e di servizi sociali, hanno meno accesso all'istruzione e all'assistenza sanitaria, a causa delle loro limitazioni economiche, e trovano difficoltà ad ottenere documenti di identità⁶¹.

Le responsabilità degli Stati

Il RSS afferma che la responsabilità di assicurare protezione e una vita degna a tutti i rifugiati risiede principalmente negli Stati, i quali devono superare le posizioni ideologiche che ostacolano l'elaborazione di accordi internazionali più attinenti alle sfide contemporanee⁶². Una maggior porzione di tale responsabilità spetta comunque agli Stati democratici e più economicamente sviluppati, ai quali spetta il compito non solo di proteggere i rifugiati, ma anche di debellare le cause delle migrazioni forzate sensibilizzando i propri cittadini verso una solidarietà transnazionale⁶³. Sempre secondo il documento del 1992, la comunità internazionale ha il compito di normare la protezione e l'assistenza degli sfollati interni e di coordinare gli sforzi dei singoli stati⁶⁴. La medesima comunità internazionale ha la responsabilità di elaborare un sistema di controllo che permetta un rimpatrio volontario giovevole⁶⁵, di distribuire equamente tra gli stati l'onere della protezione e dell'assistenza ai rifugiati⁶⁶.

⁵⁸ Cf. *ibidem*, 66.

⁵⁹ RSS, 14.

⁶⁰ Cf. ACR, 68.

⁶¹ Cf. *ibidem*, 46-47.

⁶² Cf. RSS, 20.

⁶³ Cf. *ibidem*, 20, 23.

⁶⁴ Cf. *ibidem*, 5, 21.

⁶⁵ Cf. *ibidem*, 22.

⁶⁶ Cf. *ibidem*, 23.

Nonostante il suo dichiarato carattere pastorale, l'ACR non disdegna di richiamare gli Stati alle loro responsabilità verso i rifugiati e le persone forzatamente sradicate. Nell'ambito delle responsabilità il documento del 2013 tiene a precisare che esistono diritti e doveri. E in questo senso gli Stati hanno il diritto di adottare misure contro l'immigrazione irregolare, sempre nel rispetto dei diritti umani fondamentali, ma nell'esercizio di tal diritto essi devono tenere sempre a mente la netta differenza tra coloro che fuggono da una minaccia reale (rifugiati e richiedenti asilo) e coloro che semplicemente cercano di entrare nel paese irregolarmente⁶⁷. D'altro canto, gli Stati hanno il dovere di offrire protezione a tutti gli stranieri che si presentino alla frontiera con un fondato timore di persecuzione, rispettando il principio di *no refoulement* per tutto il tempo in cui il loro *status* viene verificato⁶⁸. Tale principio deve essere rispettato anche nel caso di richiedenti asilo e altre persone forzatamente sradicate soccorse in mare⁶⁹. Gli Stati, inoltre, devono assicurare che ogni rifugiato e i membri della sua famiglia godano degli stessi diritti di un cittadino o per lo meno di uno straniero residente e tra questi diritti va incluso il diritto alla libertà religiosa⁷⁰.

Riguardo all'elaborazione di una strategia comune per non sovraccaricare i paesi di prima accoglienza il documento del 2013 si limita a evidenziarne l'opportunità⁷¹. L'ACR poi invita gli Stati a provvedere alla protezione degli sfollati interni con legislazione appropriata e risorse umane e finanziarie adeguate⁷². Per adempiere il loro dovere di assicurare agli apolidi il rispetto dei loro diritti umani fondamentali, gli Stati sono invitati a adottare misure atte a garantire il diritto a una cittadinanza⁷³. Per quanto riguarda le vittime del traffico di esseri umani, gli Stati devono formulare politiche integrate che assicurino protezione, accesso alla giustizia, assistenza legale e sociale e compensazione per i danni subiti. Nel caso di donne vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, gli Stati sono tenuti a garantire una protezione speciale, un aiuto finanziario per la reintegrazione, la persecuzione dei trafficanti e la sensibilizzazione di coloro che sfruttano sessualmente le vittime. Nel caso di tratta per lavoro forzato, gli Stati hanno il compito di sensibilizzare la popolazione sul fenomeno ed emanare leggi per regolare le condizioni dell'impiego e la prassi del lavoro ed eliminare ogni discriminazione. Nel caso di traffico finalizzato a arruolare minori (bambini soldato), il documento del 2013 ricorda che si tratta di un crimine di guerra e i responsabili devono essere perseguiti. Inoltre, la comunità

⁶⁷ Cf. ACR, 57.

⁶⁸ Cf. *ibidem*, 61, 63.

⁶⁹ Cf. *ibidem*, 64.

⁷⁰ Cf. *ibidem*, 61-62.

⁷¹ Cf. *ibidem*, 65.

⁷² Cf. *ibidem*, 69.

⁷³ Cf. *ibidem*, 70.

internazionale deve controllare la vendita di armi nei paesi dove esiste questo traffico e assicurare la reintegrazione delle vittime nelle comunità locali⁷⁴.

Nei cinque numeri dedicati ai conflitti come causa dello sradicamento forzato l'ACR attribuisce una serie di responsabilità alla comunità internazionale. Tali responsabilità riguardano la prevenzione dei conflitti, attraverso il monitoraggio e la formulazione di risposte politiche che favoriscano lo sviluppo locale sostenibile, e la ricostruzione sociale post-bellica, per mezzo di un processo di riconciliazione delle parti belligeranti e un finanziamento a lungo termine⁷⁵.

A proposito delle responsabilità degli Stati ospitanti, il RSS evidenzia il loro ruolo cruciale nel riconoscimento proattivo della presenza dei rifugiati come reale opportunità per lo sviluppo locale e nazionale: "L'ingresso di rifugiati in un Paese, pur creando inevitabili disagi, può stimolare lo sviluppo della società locale. Tale opportunità richiede, però, adeguate scelte politiche ed economiche da parte del Paese ospitante"⁷⁶. Come sottolinea la sociologa italiana Laura Zanfrini, questo tema non viene esplicitato dall'ACR, pur rimanendo "sotto traccia" nel testo del documento⁷⁷.

Per concludere questo punto, ritengo opportuno rimarcare che entrambi i documenti in esame sottolineano le responsabilità di altre due categorie di attori, i mezzi di comunicazione e i rifugiati stessi, responsabilità che risultano complementari rispetto a quelle degli Stati. Il RSS afferma il ruolo essenziale dei mezzi di comunicazione nella presentazione di un'immagine corretta e positiva dei rifugiati per dissipare ogni pregiudizio e prevenirne ogni strumentalizzazione politica⁷⁸. A questo proposito il documento del 2013 è ben più esplicito:

A tale riguardo, i mezzi d'informazione hanno un ruolo importante nella formazione dell'opinione pubblica e una responsabilità nell'uso di una corretta terminologia per ciò che concerne rifugiati, richiedenti asilo e altre forme di migrazione, in considerazione dell'esistenza di flussi "misti" di migrazione⁷⁹.

Per quanto riguarda i rifugiati, il RSS attribuisce loro il dovere di aiutarsi reciprocamente, mettendo a disposizione le risorse umane e spirituali al fine di rispondere alle sfide di un'accoglienza effettiva e degna⁸⁰. Essi sono anche chiamati a partecipare direttamente alla definizione e all'espressione delle loro esigenze e aspirazioni⁸¹. L'ACR, riprendendo le parole di Benedetto XVI, accenna a doveri

⁷⁴ Cf. *ibidem*, 72-75.

⁷⁵ Cf. *ibidem*, 76-81.

⁷⁶ RSS, 24.

⁷⁷ Cf. ZANFRINI Laura. Valutazione critica del documento Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate, p. 123.

⁷⁸ Cf. RSS, 16.

⁷⁹ ACR, 42.

⁸⁰ Cf. RSS, 24.

⁸¹ Cf. *ibidem*, 29.

da osservare da parte dei rifugiati nei confronti del paese ospitante: “Ai rifugiati va chiesto di coltivare un atteggiamento aperto e positivo verso la società che li accoglie, mantenendo una disponibilità attiva alle proposte di partecipazione per costruire insieme una comunità integrata, che sia ‘casa comune’ di tutti”⁸².

Le responsabilità della Chiesa cattolica

Il RSS fonda la trattazione delle responsabilità della Chiesa cattolica su alcuni fondamenti biblico-teologici. Evidenziando come il dramma di profughi, richiedenti asilo e rifugiati riveli la brutalità del mondo contemporaneo, il documento del 1992 richiama l’empatia spirituale tipicamente cristiana, che Paolo codifica nell’immagine del corpo: “[...] se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme” (1Cor 12,26)⁸³. Il RSS, quindi, fonda l’assistenza amorosa della Chiesa verso i migranti forzati senza distinzione di religione o razza sulla dignità inalienabile di ogni persona voluta da Dio al momento della creazione (Gen 1,27)⁸⁴. Il documento del 1992, infine, ricorda il dovere di ogni comunità cristiana di accogliere i rifugiati sulla convinzione che in essi si accoglie Cristo (Mt 25,35)⁸⁵.

Considerando la sua particolarità di documento *ad intra*, non deve sorprendere il fatto che l’ACR dedichi molto più spazio ai fondamenti biblico-teologici. La ragione cristologica dell’accoglienza (Mt 25,35) è menzionata tre volte⁸⁶. Lo stesso dicasi della dignità inalienabile di ogni persona umana (Gen 1,27)⁸⁷. Due volte è citata, poi, la giustificazione biblica dell’empatia spirituale (1Cor 12,27)⁸⁸. In aggiunta, il documento del 2013 fonda il dovere di ogni credente di amare il prossimo come prova dell’amore verso Dio sulla sentenza giovannea “Se uno dicesse: ‘Io amo Dio’, e odiasse il suo fratello, è un mentitore” (1Gv 4,20)⁸⁹. Lo stesso documento, poi, richiama le parole di Paolo per affermare l’unicità della famiglia umana a causa della medesima origine divina (At 17,24-29) e del comune destino (Ef 1,10)⁹⁰. E tale familiarità vale ancor più per i battezzati, come afferma Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi (1Cor 12,12-13)⁹¹. L’ACR, inoltre, afferma che nella Chiesa la piena cittadinanza è garantita a ogni essere umano, poiché essa abbraccia “[...] ogni nazione, razza, popolo e lingua” (Ap 7,9)⁹². Approfondendo quanto espresso dal RSS, il documento del 2013 fonda il dovere dell’accoglienza

⁸² BENEDETTO XVI, *op. cit.*

⁸³ Cf. RSS, 25.

⁸⁴ Cf. *ibidem*.

⁸⁵ Cf. *ibidem*, 27.

⁸⁶ Cf. ACR, 1, 13, 112.

⁸⁷ Cf. *ibidem*, 5, 25, 111.

⁸⁸ Cf. *ibidem*, 5,11.

⁸⁹ Cf. *ibidem*, 8.

⁹⁰ Cf. *ibidem*, 9, 12.

⁹¹ Cf. *ibidem*, 11.

⁹² Cf. *ibidem*, 15.

verso gli stranieri sull'imperativo divino già espresso nell'Antico Testamento con tutti i suoi corollari (Es 22,20-22; Lv 19,34; Dt 1,16; 7,3; 10,17-19; 13,6-9; 24,14.17-22; 27,19; Ger 7,6)⁹³, riproposto da Gesù Cristo stesso nella parabola del Buon Samaritano (Lc 10,25-37) e nelle raccomandazioni fatte a un capo dei Farisei (14,12-14)⁹⁴ e tradotto in pratica dalle prime comunità cristiane (At 2,42-44; 16,15; 18,27; Fm 22,16-17)⁹⁵. L'ACR, infine, giustifica l'assistenza ai rifugiati e alle persone forzatamente sradicate come semplice adempimento della carità distintiva dei cristiani (Gv 13,35)⁹⁶. Del resto tale assistenza fa parte della missione primordiale della Chiesa, ossia la costruzione e la diffusione del Regno di Dio in vista della parusia (Mt 13,31-32; 28,19-20; 1Cor 15,28; 2Pt 3,13)⁹⁷.

Per l'interpretazione e la contestualizzazione dei testi biblici, l'ACR fa ampio uso di documenti magisteriali quali lettere encicliche, messaggi per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato e altri documenti che *ex professo* trattano della mobilità umana. Essi fanno parte del "deposito" dal quale attinge la dottrina sociale della Chiesa. E proprio partendo da questa dottrina il documento del 2013 evidenzia alcuni principi che devono guidare l'azione pastorale della Chiesa a favore dei rifugiati e delle persone forzatamente sradicate: il principio della dignità umana e cristiana⁹⁸, il bisogno di una famiglia⁹⁹, la solidarietà nella carità¹⁰⁰, il bene comune della famiglia umana¹⁰¹, il principio di corresponsabilità globale¹⁰² e l'integralità dell'azione pastorale della Chiesa¹⁰³.

Come novità rispetto al documento del 1992, l'ACR dedica quattro numeri (15-18) a un breve *excursus* storico sulle concrete manifestazioni della preoccupazione della Chiesa universale verso i migranti forzati, partendo dal pontificato di Pio XII.

Riguardo alle responsabilità della Chiesa, il RSS si concentra particolarmente su quelle proprie delle comunità locali: "La responsabilità di offrire accoglienza, solidarietà e assistenza ai rifugiati è innanzitutto della Chiesa locale"¹⁰⁴. Tale servizio deve essere offerto senza distinzione e deve comprendere l'azione personale diretta, la difesa dei diritti di singoli e di gruppi, la denuncia delle ingiustizie,

⁹³ Cf. *ibidem*, 19-20.

⁹⁴ Cf. *ibidem*, 21,23.

⁹⁵ Cf. *ibidem*, 21-22, 91.

⁹⁶ Cf. *ibidem*, 28.

⁹⁷ Cf. *ibidem*, 4.

⁹⁸ Cf. *ibidem*, 25-26.

⁹⁹ Cf. *ibidem*, 27.

¹⁰⁰ Cf. *ibidem*, 28-29.

¹⁰¹ Cf. *ibidem*, 30-31.

¹⁰² Cf. *ibidem*, 31, 34.

¹⁰³ Cf. *ibidem*, 35-37

¹⁰⁴ RSS, 26.

l'azione di *lobby* per leggi più efficaci, l'educazione contro la xenofobia, l'organizzazione di volontari e di fondi d'emergenza, l'assistenza spirituale e l'educazione dei rifugiati verso un'integrazione positiva. Per la realizzazione di questi servizi pastorali sono necessarie la cooperazione interecclesiale nella solidarietà e la collaborazione con altri attori extra-ecclesiali¹⁰⁵.

L'ACR inserisce le responsabilità della Chiesa verso i rifugiati e le persone forzatamente sradicate nella sua missione più ampia, quella di annunciare la salvezza a tutti gli esseri umani e soprattutto ai poveri e tra loro i rifugiati¹⁰⁶. I cristiani sono chiamati a praticare le virtù della solidarietà e della carità tenendo conto sia le esigenze immediate sia quelle a lungo termine¹⁰⁷. Inoltre, attraverso gli operatori competenti in mediazione culturale, la Chiesa deve saper coniugare accoglienza e carità con legalità, sicurezza e ordine¹⁰⁸. E' compito della Chiesa, poi, sensibilizzare l'opinione pubblica sul dramma dei rifugiati¹⁰⁹. La Chiesa, poi, nella sua azione pastorale, non deve mai trascurare l'assistenza spirituale a migranti, rifugiati, sfollati e vittime del traffico di esseri umani, tenendo conto delle differenze di lingua e cultura¹¹⁰. La responsabilità primaria della pastorale dei rifugiati risiede nelle Chiese locali sotto la cui giurisdizione ci sono porti, aeroporti, campi e centri di detenzione¹¹¹.

Il RSS e l'ACR concordano sul fatto che la struttura primordiale per lo sviluppo della pastorale per i migranti forzati sia la parrocchia territoriale. Il documento del 1992 evidenzia come soprattutto all'interno di questa struttura si deve produrre un'opera di sensibilizzazione verso il dramma dei rifugiati e si deve costruire un clima di fraternità, oltre il sospetto e i pregiudizio, per la "[...] formazione di un popolo capace di celebrare la sua unità nella diversità"¹¹². L'ACR sottolinea anche il fatto che la pastorale dei migranti forzati realizza con spirito rinnovato l'antica vocazione della parrocchia territoriale "[...] un'abitazione in cui l'ospite si sente a suo agio"¹¹³. Però, se l'ordinario lo ritiene conveniente ai fini di una pastorale più efficace, possono essere erette strutture apposite come parrocchie personali, quasi parrocchie e missioni con cura d'anime¹¹⁴.

I due documenti dedicano diversi numeri agli operatori della pastorale dei migranti forzati. E' da notare che, a differenza del RSS, l'ACR ribadisce

¹⁰⁵ Cf. *ibidem*.

¹⁰⁶ Cf. ACR, 3.

¹⁰⁷ Cf. *ibidem*, 28-29.

¹⁰⁸ Cf. *ibidem*, 29.

¹⁰⁹ Cf. *ibidem*, 32.

¹¹⁰ Cf. *ibidem*, 36-37.

¹¹¹ Cf. *ibidem*, 114.

¹¹² RSS, 27.

¹¹³ ACR, 91.

¹¹⁴ Cf. ACR, 90-92.

con forza che il responsabile ultimo di tale pastorale è l'ordinario locale¹¹⁵. Riguardo ai ministri ordinati il documento del 1992 non specifica alcuna categoria particolare, mentre il documento del 2013 parla espressamente del ruolo cruciale e essenziale del cappellano sia egli preposto a un campo rifugiati o a un gruppo di rifugiati urbani¹¹⁶. Dal canto suo, il RSS sottolinea il diritto dei rifugiati all'assistenza spirituale, tanto nei campi e quanto fuori dai campi, e rivendica la concessione del libero accesso ai ministri preposti, i quali non devono mai cadere in un deplorabile proselitismo¹¹⁷. Tale diritto viene ribadito nell'ACR¹¹⁸. Secondo il documento del 1992, i ministri non devono dimenticarsi dell'assistenza spirituale dei volontari che lavorano a servizio dei rifugiati: “[...] Vivendo in situazioni pesantemente condizionanti, quasi sempre lontano dal loro contesto linguistico e culturale, confrontati con problemi umani che non sempre sono preparati ad affrontare, questi volontari hanno bisogno di essere incoraggiati e sostenuti”¹¹⁹. Tale sottolineatura non è presente nell'ACR.

Il RSS invita caldamente i religiosi e le religiose, forti dell'universalità della loro missione e composizione, a rinvigorire la loro presenza pastorale tra i rifugiati, sempre in sintonia con l'ordinario¹²⁰. L'ACR riprende questo invito evidenziando il ruolo importante delle congregazioni religiose in questa pastorale specifica¹²¹.

Per quanto riguarda il contributo dei cooperatori laici, il RSS fa esplicita menzione dei volontari nella pastorale dei migranti forzati e delle necessità che la Chiesa si preoccupi anche del loro sostegno economico¹²². Il documento del 1992, inoltre, caratterizza come vitale l'opera di assistenza realizzata dalle organizzazioni internazionali cattoliche, ma essa non deve mai sostituirsi al lavoro delle organizzazioni locali. Il RSS suggerisce a tali organizzazioni di articolare una rete, in collaborazione con i dicasteri vaticani, per affrontare situazioni di emergenza¹²³. Il documento del 1992, infine, incoraggia le istituzioni culturali e universitarie a riflettere sul dramma dei rifugiati per “[...] contribuire a formare l'opinione pubblica e a darsi strumenti di analisi per far crescere la sensibilità all'accoglienza”¹²⁴. L'ACR dedica tre punti (107-109) al coinvolgimento dei laici nella missione della Chiesa a favore dei migranti forzati. Il loro contributo è essenziale per l'opera di assistenza, di sensibilizzazione, di servizio liturgico e di

¹¹⁵ Cf. *ibidem*, 91.

¹¹⁶ Cf. *ibidem*, 90.

¹¹⁷ Cf. RSS, 28.

¹¹⁸ Cf. ACR, 62.

¹¹⁹ RSS, 29.

¹²⁰ Cf. *ibidem*, 32.

¹²¹ Cf. ACR, 89-90.

¹²² Cf. RSS, 29.

¹²³ Cf. RSS, 33.

¹²⁴ RSS, 31.

promozione della pietà popolare e della cooperazione tra le Chiese. Per quanto concerne le organizzazioni internazionali caritative cattoliche, il documento del 2013 specifica il loro compito negli ambiti dell'analisi, dell'assistenza, della difesa e del dialogo, ispirato al Vangelo, in cooperazione con altre organizzazioni civili e soprattutto con la Chiesa locale. La collaborazione con quest'ultima, in particolare, deve puntare alla sostenibilità locale degli interventi¹²⁵. L'ACR riserva anche una menzione speciale per la Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni e per il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati, che si sono distinti “[...] nella pastorale e nelle attività di assistenza e sviluppo a sostegno della dignità umana e cristiana dei rifugiati e delle altre persone forzatamente sradicate”¹²⁶. Il documento del 2013 aggiunge due raccomandazioni rilevanti: da una parte le organizzazioni cattoliche non dovrebbero mai farsi condizionare dagli enti non cattolici finanziatori dei loro progetti, dall'altra le agenzie di finanziamento cattoliche dovrebbero dare priorità alle iniziative cattoliche¹²⁷. Anche l'ACR suggerisce alle organizzazioni cattoliche di formare una rete per meglio coordinare gli sforzi di sostegno della pastorale dei migranti forzati¹²⁸.

A livello di strategie operative i due documenti presentano analogie e differenze. Entrambi evidenziano la necessità di rafforzare la cooperazione pastorale tra le Chiese di origine e quelle ospitanti. Il RSS insiste sull'urgenza di organizzare incontri tra le parti per elaborare e coordinare azioni sinergiche a livello regionale¹²⁹. A tal fine, sottolinea il documento del 1992, “[...] gli Organismi sociali, caritativi e particolarmente le Commissioni pastorali d'assistenza ai migranti e rifugiati delle Conferenze Episcopali giocano un ruolo importante”¹³⁰. L'ACR ribadisce sostanzialmente quanto espresso dal RSS, introducendo però un interessante concetto di corresponsabilità pastorale tra le Chiese di origine e quelle di arrivo in spirito di comunione attiva¹³¹, un concetto che avrebbe meritato un approfondimento. Il documento del 2013, partendo dalla constatazione che non tutte le conferenze episcopali hanno la possibilità di costituire una commissione *ad hoc* per la pastorale della mobilità umana, raccomanda che almeno venga nominato un vescovo promotore¹³². Come buona pratica di cooperazione missionaria tra le Chiese l'ACR cita l'interessante progetto intitolato “Pastori senza frontiere”, che prevedeva la costituzione in Africa di una *task force* di operatori pastorali qualificati

¹²⁵ Cf. ACR, 102.

¹²⁶ *Ibidem*, 103.

¹²⁷ Cf. *ibidem*, 104.

¹²⁸ Cf. *ibidem*, 105.

¹²⁹ Cf. RSS, 30.

¹³⁰ *Ibidem*, 31.

¹³¹ Cf. ACR, 93.

¹³² Cf. *ibidem*, 94.

per le emergenze e pronti a essere impiegati dove fosse necessario¹³³. Il documento del 2013, quindi, raccomanda una speciale attenzione per le giovani Chiese in Africa, le quali sono fortemente provate dalla presenza di rifugiati¹³⁴, e “[...] la presenza di operatori pastorali provenienti dalla Chiesa di partenza dei rifugiati e delle persone forzatamente sradicate, di cui conoscono lingua e cultura”¹³⁵.

Una seconda strategia suggerita in entrambi i documenti è la cooperazione ecumenica e interreligiosa, la quale, secondo il RSS, si concretizza nella condivisione di informazioni e riflessioni e nel dialogo della carità esercitata¹³⁶. L’ACR ripropone il medesimo concetto chiarendo che tale cooperazione non significa rinunciare alla propria fede e alla propria coscienza¹³⁷.

Il documento del 2013 aggiunge però due strategie operative. La prima si riferisce all’essenzialità di preparare in modo adeguato tutti gli operatori pastorali – sacerdoti, religiosi e laici – per la missione tra i rifugiati e le persone forzatamente sradicate¹³⁸. Nella formazione dei ministri ordinati bisognerebbe dare più spazio alla riflessione teologica sul fenomeno migratorio¹³⁹ e sensibilizzare la formazione spirituale, teologica, giuridica e pastorale nei seminari alla pastorale della mobilità umana¹⁴⁰. Per quanto riguarda i fedeli laici impegnati in questa missione, sarebbe opportuno provvedere loro “[...] formazione e istruzione adeguate per potersi impegnare con competenza in analisi sociali, che sono un importante strumento per tradurre i valori del Vangelo in azioni concrete, in un contesto che è in continua e, a volte, molto rapida trasformazione”¹⁴¹.

La seconda strategia è costituita dall’adozione di un approccio missionologico, che traduca nel mondo della migrazione forzata i concetti di *missio ad migrantes* (migranti come destinatari della missione) e *missio migrantium* (migranti come soggetti della missione). Secondo l’ACR, infatti, i rifugiati provenienti da culture diverse da quella cristiana sono destinatari privilegiati di evangelizzazione e per questo gli operatori pastorali devono essere adeguatamente preparati alla sfida missionaria¹⁴². D’altra parte, molti rifugiati e persone forzatamente sradicate hanno un grande potenziale per l’evangelizzazione anche e soprattutto nelle situazioni drammatiche degli esodi

¹³³ Cf. *ibidem*, 95.

¹³⁴ Cf. *ibidem*, 96.

¹³⁵ *Ibidem*, 98.

¹³⁶ Cf. RSS, 34.

¹³⁷ Cf. ACR, 110-112.

¹³⁸ Cf. *ibidem*, 97, 106.

¹³⁹ Cf. *ibidem*, 99.

¹⁴⁰ Cf. *ibidem*, 101.

¹⁴¹ *Ibidem*, 107.

¹⁴² Cf. *ibidem*, 87.

forzati¹⁴³. In tal senso, si riconosce tra le masse di rifugiati e sfollati la presenza di catechisti cattolici, la cui formazione continua andrebbe promossa e valorizzata¹⁴⁴.

Conclusione

Al temine di questa analisi, il giudizio sull'ACR è senza dubbio positivo. Esso rappresenta, a mio parere, uno strumento validissimo per la definizione e l'organizzazione della pastorale dei migranti forzati a livello di Chiesa universale e locale. Il documento del 2013 risulta in molti punti complementare rispetto al RSS. Del resto, nel lungo periodo intercorso tra i due documenti (21 anni) si sono viluppate nuove riflessioni tanto a livello civile¹⁴⁵ quanto a livello ecclesiale¹⁴⁶, che hanno permesso all'ACR di proporre aggiornamenti e approfondimenti di notevole rilevanza. Confesso, però, di essere rimasto sorpreso dal fatto di non aver ritrovato nell'ACR alcuni elementi interessanti presenti nel RSS, come ho potuto evidenziare nella mia analisi.

A motivo della loro ricchezza e la complessità, le questioni affrontate dai due documenti lasciano ampio spazio a ulteriori approfondimenti. Ci sono alcuni temi in particolare che, a mio parere, meritano di essere esaminati più a fondo dalla riflessione magisteriale. Per quanto concerne i fondamenti biblico-teologici della pastorale dei migranti forzati, la bibbia offre molti più spunti di quelli espressamente menzionati nei due documenti. La storia della salvezza è stata fortemente segnata da fughe, deportazioni ed esili, i quali sono stati letti come vere "epifanie" per gli autori dei testi sacri¹⁴⁷.

Come già osservato sopra, sarebbe opportuno approfondire la riflessione sul potenziale di sviluppo umano che portano con sé i migranti forzati, una

¹⁴³Cf. *ibidem*, 88.

¹⁴⁴Cf. *ibidem*, 100.

¹⁴⁵Mi riferisco in particolare alla questione del traffico e della tratta di esseri umani e degli sfollati interni. La prima è stata al centro del dibattito internazionale negli ultimi due decenni, anche grazie all'adozione della Convenzione delle Nazioni Unite contro la Criminalità Transnazionale Organizzata (2000) e dei suoi tre protocolli. La riflessione sulla seconda questione ha visto un notevole sviluppo negli ultimi anni, sviluppo che ha portato all'elaborazione dei già citati Principi guida sullo sfollamento e all'approvazione da parte delle Nazioni Unite del *cluster-approach* (approccio a grappolo), una strategia operativa internazionale per affrontare le crisi degli sfollati interni. A proposito della riflessione sui rifugiati è da segnalare che nel 2003 l'Unione Europea ha codificato la sue valutazioni nel Regolamento di Dublino, il quale stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda d'asilo presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo.

¹⁴⁶Mi riferisco in particolare alla riflessione della Chiesa universale che ha ispirato la già citata istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi* e i messaggi pontifici in occasione delle giornate mondiali del migrante e del rifugiato.

¹⁴⁷Si veda per esempio CALDUCH-BENAGES, Nuria. Antico Testamento, p. 21-26; DAMOUR, Franck *et alia*. L'exil. Arrachement et enracinement; BOUMA-PREDIGER, Steven e WALSH Brian J. *Beyond homelessness: Christian faith in a culture of displacement*; BURNSIDE, Jonathan P. *Exodus and asylum: uncovering the relationship between biblical law and narrative*.

riflessione appena abbozzata nel RSS e sotto traccia nell'ACR. Nonostante il loro dramma – e a volte proprio a ragione di tale dramma – i rifugiati e le altre persone forzatamente sradicate sono potenziali agenti di trasformazione positiva nelle società ospitanti. Essi, infatti, vengono carichi delle loro ricchezze culturali e desiderosi di costruire convivenze pacifiche in città che già sono profondamente multiculturali. Lo stesso discorso vale a livello ecclesiale, lì dove alle comunità d'accoglienza è data l'opportunità di riscoprire la loro cattolicità a partire dalla valorizzazione degli apporti arricchenti dei "nuovi arrivati".

Mentre la questione dei diritti dei rifugiati e delle persone forzatamente sradicate viene affrontata esaurientemente dai due documenti, meriterebbe un ulteriore approfondimento il tema delle loro responsabilità nei confronti in particolare delle società che li accolgono. Tale riflessione, pur con tutti i distinguo del caso, potrebbe trarre spunti interessanti dall'attuale dibattito sulla cittadinanza attiva e sui doveri che derivano a coloro che decidono di abitare un territorio¹⁴⁸.

Il RSS e l'ACR presentano entrambi accenni interessanti circa le responsabilità degli Stati – e in particolare di quelli più "potenti" – sul mantenimento delle asimmetrie economiche e la perpetuazione delle instabilità politiche, che rappresentano spesso la causa principale dei conflitti. Sarebbe a mio parere opportuno sviluppare tale riflessione includendo per esempio il ruolo che tali paesi giocano nella vendita delle armi in zone ad alto rischio, le ingerenze politiche esercitate a livello internazionale per il controllo strategico di una regione, l'indifferenza – o addirittura la complicità di alcuni Stati – riguardo allo sfruttamento abusivo di risorse naturali perpetrato da alcune multinazionali in regioni le cui popolazioni stanno lottando per la sopravvivenza.

Nel caso dell'ACR, che si presenta come un compendio di orientamenti pastorali, sarebbe stato utile presentare qualche "buona pratica" di pastorale dei migranti forzati. Diverse Chiese particolari, congregazioni religiose e organizzazioni cattoliche, infatti, si sono distinte negli ultimi anni per lo sviluppo di iniziative innovative ed efficaci a favore di profughi, richiedenti asilo, rifugiati, sfollati interni, apolidi e vittime del traffico e della tratta di essere umani. Alcune di esse sono state ampiamente documentate nella rivista *People on the Move* del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti.

Come ultima nota, mi pare che manchi nell'ACR una presa di posizione più chiara riguardo alla questione della detenzione dei richiedenti asilo e dei migranti in genere. Il timido accenno fatto dal documento del 1992 poteva essere ripreso e sviluppato anche alla luce di alcuni recenti pronunciamenti ufficiali della Chiesa¹⁴⁹.

¹⁴⁸ Si veda per esempio DONNARUMMA, Anna Maria. *Diritti di cittadinanza*; ZANFRINI, Laura (a cura di). *Costruire cittadinanza per promuovere convivenza*; ISIN, Engin F. e NYERS, Peter *Routledge Handbook of Global Citizenship Studies*.

¹⁴⁹ Si veda per esempio, MARTINO, Raffaele. *Launch of the International Coalition on the Detention*

Bibliografia

- BENEDETTO XVI. *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato – 2007* (18.10.2006).
- BOUMA-PREDIGER, Steven; WALSH, Brian J. *Beyond homelessness: Christian faith in a culture of displacement*. Grand Rapids: Eerdmans, 2008.
- BURNSIDE Jonathan P. Exodus and asylum: uncovering the relationship between biblical law and narrative. *Journal for the Study of the Old Testament*, v. 34, n. III, 2010, p. 243-266.
- CALDUCH-BENAGES, Nuria. Antico Testamento. In BATTISTELLA, Graziano (a cura di). *Migrazioni*. Dizionario socio-pastorale. Cinisello Balsamo: San Paolo, 2010, p. 18-26.
- COMMISSIONE DELLE NAZIONI UNITE PER I DIRITTI UMANI. *Principi guida sullo sfollamento, Addendum alla Relazione del Rappresentante del Segretario Generale delle Nazioni Unite*, UN Doc. E/CN.4/1998/53/Add. 2, Art. 2 (11.02.1998).
- CONVENZIONE di Ginevra, 28 luglio 1951.
- DAMOUR, Franck et alia. L'exil. Arrachement et enracinement. *Christus*, v. 230, 2011, p. 133-212.
- DONNARUMMA, Anna Maria. *Diritti di cittadinanza*. Roma: PRO.DO.C.S., 2006.
- GIOVANNI PAOLO II. *Discorso ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti* (11.04.1991).
- _____. *Messaggio per la 90ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato – 2004* (15.12.2003).
- ISIN, Engin F.; NYERS, Peter. *Routledge Handbook of Global Citizenship Studies*. Oxon - New York: Routledge, 2014.
- LEONE XIII. Lettera Enciclica *Rerum Novarum* (15.05.1891).
- MARTINO, Raffaele. Launch of the International Coalition on the Detention of Refugees, Asylum Seekers and Migrants. *People on the Move*, v. 101, 2006, p. 93-196.
- ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE. *Convenzione contro la criminalità organizzata transnazionale sottoscritta nel corso della Conferenza di Palermo* (12-15.12.2000).
- _____. *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* (10.12.1948).
- _____. *Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici* (16.12.1966).
- _____. *Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali* (16.12.1966).
- PARLAMENTO EUROPEO E CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA. *Regolamento di Dublino (CE) n. 343/2003*, (18.02.2003).
- PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI. *Istruzione Erga Migrantes Caritas Christi* (03.05.2004).

of Refugees, Asylum Seekers and Migrants; TOMASI, Silvano M. *Intervento alla XX Sessione del Consiglio dei Diritti Umani*; PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI. Documento Finale del VI Congresso Mondiale di Pastorale per i Migranti e Rifugiati.

- _____. Documento Finale del VI Congresso Mondiale di Pastorale per i Migranti e Rifugiati. *People on the Move*, v. 111, 2009, p. 266-283.
- PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI E PONTIFICIO CONSIGLIO «COR UNUM». *Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate* (ACR). Città del Vaticano: Tipografia Vaticana, 2013.
- _____. I rifugiati: una sfida alla solidarietà (RSS). *L'Osservatore Romano*, 3 ottobre 1992, tabloid interno.
- TOMASI, Silvano M. *Intervento alla XX Sessione del Consiglio dei Diritti Umani* (22 giugno 2012).
- VEGLIÒ, Antonio Maria. Intervento alla conferenza stampa di presentazione del documento "Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate. Orientamenti pastorali". *Bollettino della Sala Stampa Santa Sede*. Disponibile su: <<http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2013/06/06/0357/00808.html>>. Visitato il 30.09.2014.
- ZANFRINI, Laura. Valutazione critica del documento Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate. *People on the Move*, Suppl. 119, 2013, p. 115-127.
- _____ (a cura di). Costruire cittadinanza per promuovere convivenza. *Studi Emigrazione*, v. 189, 2013.

Abstract

Welcoming Christ in refugees

The author critically analyzes the 2013 document of the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People and the Pontifical Council Cor Unum "Welcoming Christ in refugees and forcibly displaced people. Pastoral Guidelines". The analysis is undertaken in synopsis with the 1992 document titled, "Refugees: A Challenge to Solidarity". Focusing on five areas - the documents, the context of references, the challenges, the responsibilities of the states and the responsibility of the Catholic Church -, the author highlights similarities, differences and gaps in the two documents.

Keywords: forced migration, asylum seekers, refugees, human rights, Magisterium of the Catholic Church.

Articolo ricevuto il 08/09/2014.

Accettato per la pubblicazione il 06/11/2014.

Received for publication on September, 08th, 2014.

Accepted for publication on November, 06th, 2014.

ISSN impresso: 1980-8585

ISSN eletrônico: 2237-9843

<http://dx.doi.org/10.1590/1980-85852503880004312>